



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"

City, Retail and Consumption

Edited by
Libera D'Alessandro



NAPOLI 2015



Università degli studi di Napoli
"L'Orientale"

City, Retail and Consumption

Edited by
Libera D'Alessandro

NAPOLI
2015

In copertina:
foto di L. D'Alessandro

International Seminar Coordinators

Rosario Sommella and Lida Viganoni (Università di Napoli "L'Orientale")

Scientific Committee

Fabio Amato (Università di Napoli "L'Orientale"), Teresa Barata Salgueiro (Universidade de Lisboa), Herculano Cachinho (Universidade de Lisboa), Carles Carreras (Universitat de Barcelona), Libera D'Alessandro (Università di Napoli "L'Orientale"), Philippe Dugot (Université Toulouse II-Le Mirail), Rosario Sommella (Università di Napoli "L'Orientale"), Silvana Pintaudi (Universidade de São Paulo), Lida Viganoni (Università di Napoli "L'Orientale")

Coordination and Local Organizers

Lida Viganoni, Rosario Sommella, Fabio Amato, Libera D'Alessandro

Questo volume raccoglie gli Atti del Convegno "Città, commercio e consumo", che si è tenuto dal 14 al 17 ottobre 2013 presso l'Università degli studi di Napoli "L'Orientale", con il contributo della Camera di Commercio di Napoli, del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali e del Rettorato dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

Publicato con il contributo dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale"

Il volume è stato sottoposto a valutazione del Comitato Scientifico per le pubblicazioni del Dipartimento di Scienze Umane e Sociali dell'Università degli studi di Napoli "L'Orientale".

Proprietà letteraria riservata

© Università degli studi di Napoli "L'Orientale"
Napoli 2015

Tutti i diritti di riproduzione sono riservati. Sono pertanto vietate la conservazione in sistemi reperimento dati e la riproduzione o la trasmissione anche parziale, in qualsiasi forma e mezzo (elettronico, meccanico, incluse fotocopie e registrazioni) senza il previo consenso scritto dell'editore.

INDICE

INTRODUCTION <i>Libera D'Alessandro</i>	9
OPENING ROUND TABLE – CITY, URBAN RETAIL AND CONSUMPTION	
Chair and Discussant: <i>Caterina Cirelli</i>	
Città, commercio urbano, consumo <i>Caterina Cirelli</i>	19
City Centre Temporalities induced by Retail <i>Teresa Barata-Salgueiro</i>	25
Avenida da Liberdade: from the Bourgeoisie Promenade to the Showcase of International Capital <i>Herculano Cachinho</i>	35
Le e-commerce. Développement, stratégies d'adaptation du commerce et incidences urbaines (à partir du cas français) <i>Philippe Dugot</i>	49
For a more critical Consumption History <i>Carles Carreras i Verdaguer</i>	65
Città, commercio urbano e consumo: un approccio di geografia critica radicale <i>Silvana Maria Pintaudi</i>	75
FIRST SESSION – CITIES AND METROPOLITAN AREAS IN THE NEW URBAN RETAILING AND CONSUMPTION SCENARIOS	
Chair: <i>Patricia Eugenia Olivera</i>	
Discussant: <i>Maria Luisa Faravelli</i>	
Introduction: <i>Fabio Amato, Lida Viganoni</i>	
Campania regione in trasformazione: il ruolo del commercio <i>Fabio Amato, Lida Viganoni</i>	83
Retailing and the Resilience of Cities: the Dynamics of the Urban Core in Turkey <i>Feyzan Erkip</i>	99
Economic Logic and Contemporary Spatial Practices in Medium-Sized Brazilian Cities: Methodological Approaches for Investigation <i>Maria Encarnação Beltrão Sposito, Eda Maria Goes, Nécio Turra Neto</i>	107
The Role of Large Commercial Companies in the Dynamics of Traditional Commercial Spaces: Presidente Prudente (Brazil) and Lleida (Spain) <i>Eliseu Savério Sposito, Carmen Bellet Sanfeliu, Maria Encarnação Beltrão Sposito</i>	117
Cities and Consumption in Brazil: an Inquiry about The Consumption Potential Index on Medium-Sized Cities <i>Márcio José Catelan, Everaldo Santos Melazzo</i>	129
Franchising System in South America: Territorial Logic, Urban Centrality And Consumption <i>Andréa Leandra Porto-Sales</i>	147
Some Considerations about the Permanence of Tradicional Commercial Forms on the Urban Space: French and Brazilian Cases <i>Ana Alice de Oliveira Vieira, Brice Navereau</i>	157
Spazi del consumo e nuove polarità commerciali nelle Marche: riflessioni e criticità <i>Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto</i>	167

Super-strutture commerciali e policentrismo regionale nelle Regioni Abruzzo e Lazio <i>Antonio Cappuccitti</i>	187
The Urban Dimension of Commercial Spaces: Lisbon 1970-2010 <i>Alessia Allegri</i>	197
ROUND TABLE "SHOPPING AND MOVIDA IN THE CITY-CENTRES". OPPORTUNITIES AND QUESTIONS ABOUT THE RELATIONSHIP AMONG CITY, RETAIL, CONSUMPTION AND TOURISM	207
SECOND SESSION – NEW FORMS OF COMMERCE AND SERVICES IN THE URBAN SPACES	
Chair: <i>Luigi Stanzione</i>	
Discussant: <i>Sergi Martínez-Rigol</i>	
Introduction: <i>Rosario Sommella</i>	
Nuove forme del commercio e dei servizi nei contesti urbani <i>Rosario Sommella</i>	233
Circuits of the Urban Economy and New Forms of Retail in Buenos Aires <i>María Laura Silveira</i>	239
For a Retail Cartography <i>Lluís Frago Cloles, Sergi Martínez-Rigol, Carles Carreras i Verdaguer</i>	249
Le scelte localizzative dei grandi spazi commerciali: effetti economici, sociali ed ambientali <i>Caterina Cirelli, Teresa Graziano, Leonardo Mercatanti, Enrico Nicosia, Carmelo Maria Porto</i>	259
Competition for Food Retailing Space in Mexico City: Traditional Channels versus Supermarkets <i>José Gasca Zamora</i>	293
Polarità commerciali o superluoghi metropolitani? Il caso di Milano Fiori nella regione urbana milanese <i>Corinna Morandi, Mario Paris</i>	307
Dismissione commerciale. Dinamiche, strategie e programmazione <i>Gabriele Cavoto, Giorgio Limonta</i>	319
THIRD SESSION – CONSUMPTION AND URBAN LANDSCAPES IN TRANSITION	
Chair: <i>Mirella Loda</i>	
Discussant: <i>Herculano Cachinho</i>	
Introduction: <i>Libera D'Alessandro</i>	
Consumo e paesaggi urbani in trasformazione <i>Mirella Loda</i>	331
Per una nuova agenda di ricerca su consumo e città <i>Libera D'Alessandro</i>	339
Consuming on the Crisis. Consumers between Desire and Necessity, from the Barcelona study case <i>Sergi Martínez-Rigol, Lluís Frago Cloles, Carles Carreras i Verdaguer</i>	347
Interface Relations and Night-time Leisure: focus in the city of Presidente Prudente - São Paulo/Brasil <i>Nécio Turra Neto, Antonio Bernardes</i>	357

<i>Indice</i>	7
Past and Present of Traditional Shopping Areas in Two Intermediate Cities: Presidente Prudente (Brazil) And Lleida (Spain) <i>Eda Maria Goes, Carmen Bellet Sanfeliu</i>	365
Inhabiting and Practicing Street Transformation: an Ethnographic Study of Street Life and Reconfiguration in Copenhagen <i>Matteo Marasco</i>	377
New Consumption of Urban Spaces in Mexico City <i>Patricia Eugenia Olivera</i>	385
Dove batte la crisi: spazi del consumo in trasformazione a Milano <i>Maria Luisa Faravelli, Maria Antonietta Clerici</i>	395
Alienation from the Quotidian and the Right to the City: a Critical Analysis <i>Ana Alice De Oliveira Vieira</i>	411
Nuovi scenari di consumo nei quartieri centrali di alcune città europee: 'effetto gentrification'? <i>Teresa Graziano</i>	419
Retail, Tourism and Consumption. Potentialities and Conflicts in Paris and in Rimini <i>Chiara Rabbiosi</i>	435
 CONTRIBUTION TO THE FIELDWORKS – THE COMMERCIAL AND LOGISTIC SYSTEM OF CAMPANIA REGION	
Servizi commerciali, valorizzazione dei centri storici e sviluppo del turismo: il <i>Town Centre Management</i> <i>Roberto Vona</i>	447
Via dalla città. Un nuovo spazio per gli orafi napoletani <i>Paolo Minieri</i>	463

FABIO AMATO, LIDA VIGANONI*

CAMPANIA REGIONE IN TRASFORMAZIONE:
IL RUOLO DEL COMMERCIO

1. Una regione a lungo polarizzata

Uno dei più rilevanti tratti che connota l'urbanizzazione moderna del territorio italiano risiede, da un lato, nella presenza di una fitta trama di città e, dall'altro, nel fatto che tale specificità si è potuta a lungo riscontrare solo per l'Italia centro-settentrionale e non per il Mezzogiorno¹. Tale struttura dualistica, di derivazione medievale, si è protratta nel corso del tempo e, nel lento procedere dell'urbanizzazione del Paese, la formazione della rete urbana, che si compie negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, finisce per riproporre una dinamica territoriale il cui tratto saliente è individuabile nella divaricazione tra la dinamica del fenomeno urbano nel Mezzogiorno e quello che si riscontra nel Centro-Nord².

Così, in apertura degli anni Ottanta del secolo scorso, l'assetto urbano in Italia si caratterizzava per la presenza di grandi poli metropolitani che facevano capo a cinque grandi città centrali (Torino, Milano, Genova, Roma, Napoli).

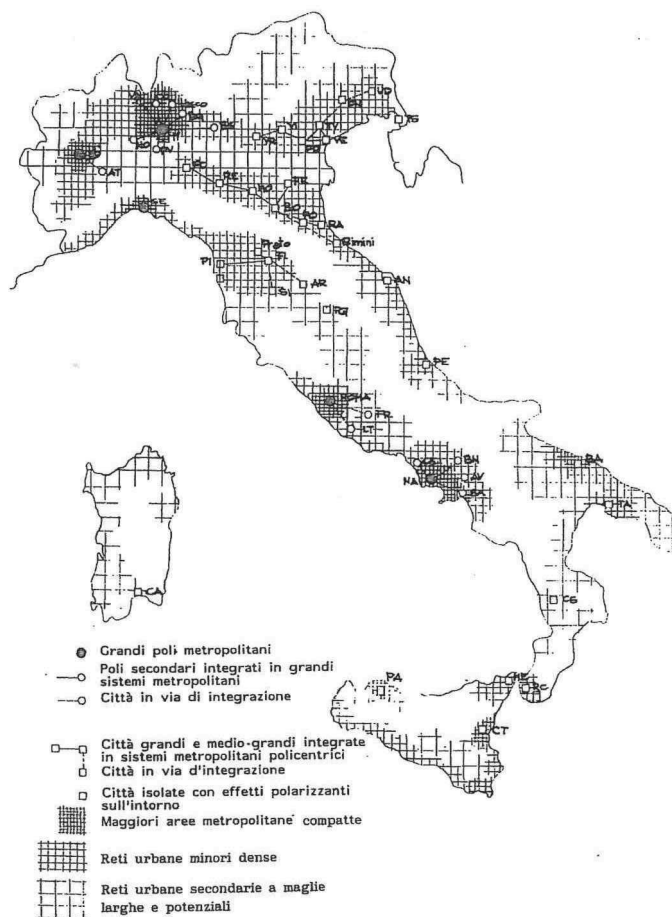
La loro espansione aveva integrato o stava integrando le città medie e medio-grandi circostanti (poli secondari) in strutture multipolari gerarchiche. In alcuni casi (Veneto, Friuli, Emilia-Romagna, Toscana settentrionale) si presentavano invece strutture metropolitane policentriche, meno polarizzate, costituite da più 'città centrali' medio-grandi e grandi, interconnesse e con funzioni complementari tra loro. Questi due tipi di strutture metropolitane costituivano all'epoca l'armatura urbana principale del paese, che palesemente privilegiava le regioni centro-settentrionali (Fig. 1).

* Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Napoli "L'Orientale". Sono da attribuire a Lida Viganoni i paragrafi 1 e 2, a Fabio Amato i paragrafi 3, 4 e 5.

¹ Carlo Cattaneo, "La città considerata come principio ideale delle istorie italiane", *Crepuscolo*, n. 42-44-50-52, 1858.

² Pasquale Coppola e Lida Viganoni, "Il Mezzogiorno urbano: la complessità del ritardo", in Giuseppe Dematteis (a cura di), *Il fenomeno urbano in Italia: interpretazioni, prospettive, politiche*, FrancoAngeli, Milano, 1992, pp. 55-90.

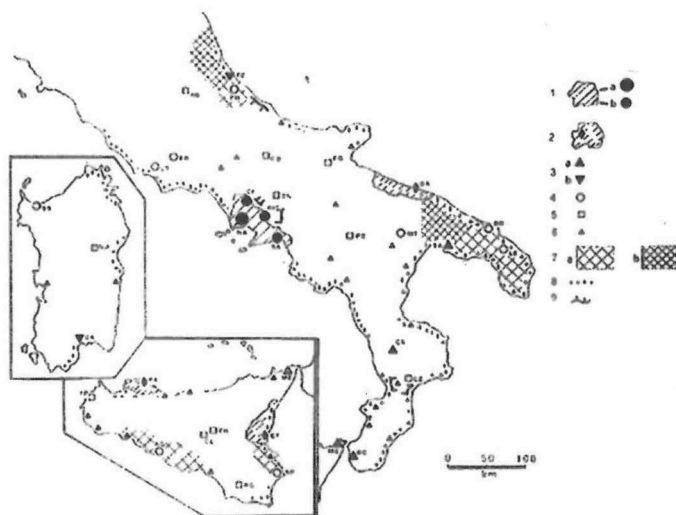
Fig. 1 – Strutture dell'urbanizzazione in Italia negli anni Ottanta



Fonte: Dematteis, *Il fenomeno urbano in Italia*, cit., p. 50

In questo quadro, nondimeno, il Mezzogiorno esibiva una trama urbana assai diversificata (Fig. 2). Da un lato si collocavano regioni prive di apparati urbani predominanti su spazi significativi e anche il tessuto delle città di dimensioni intermedie si presentava molto debole e sgranato (Molise, Basilicata, Calabria, Sardegna e, parzialmente, Abruzzo). Dall'altro un'armatura urbana discretamente sviluppata, articolata su un più diffuso patrimonio di città di dimensioni intermedie, era presente solo in Puglia e in Sicilia. La trama restava però nel complesso poco compatta, data la persistente concentrazione dei suoi termini forti lungo il perimetro costiero, mentre gli assi di connessione e di riequilibrio mancano di spessore e continuità.

Fig. 2 – Il Mezzogiorno urbano negli anni Ottanta



1. Grande area metropolitana: a. polo principale; b. poli secondari; 2. Area metropolitana in formazione e relativo polo; 3. Grande area urbana: a. con centro in crescita; b. con centro in declino; 4. Polo urbano con funzioni multiple; 5. Polo urbano con spiccate funzioni amministrative; 6. Embrione urbano (polarità locale); 7. Reticoli: a. in formazione; b. in via di consolidamento; 8. Allineamenti litoranei non assiali; 9. Pettini pedemontani di penetrazione.

Fonte: Viganoni, *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*, cit., p. 38

Al vertice di questo impianto, fortemente gerarchizzato, si collocava la vasta e popolosa Area metropolitana di Napoli che, secondo la perimetrazione della Svimez, si estendeva lungo la costa da Monte di Procida a Battipaglia e, all'interno, da Capua fino ad Atripalda e Solofra. Con una popolazione di 4,3 milioni di abitanti (circa le metà dell'intero Mezzogiorno urbano), essa rappresentava "l'unica realtà territoriale del Mezzogiorno che per dimensioni, entità e frequenza dei rapporti tra le sue componenti può essere definita come area metropolitana"³.

Dal punto di vista strutturale la macro-area gravitante su Napoli era all'epoca estremamente complessa. Accanto al fulcro principale, cui si affiancavano due fasce di comuni suburbani, si collocavano tre poli di secondo livello (Caserta, Avellino e Salerno), con relative corone in forte accrescimento demografico⁴. In più vi si riscontravano una serie di direttrici di sviluppo tra le quali fungevano da riferimenti forti i tracciati autostradali che da Napoli si irradiavano verso i

³ Svimez, *Rapporto sull'economia del Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna, 1987, p. 231.

⁴ Pasquale Coppola e Lida Viganoni, "Mezzogiorno in trasformazione. Sviluppo industriale e trama urbana in un distretto a Nord di Napoli", in Anna Segre (a cura di), *Regioni in transizione*, FrancoAngeli, Milano, 1985, pp. 189-219.

capoluoghi già ricordati, e un asse, ancora discontinuo, che si protendeva verso Benevento⁵.

La capacità del capoluogo partenopeo di esercitare il proprio 'dominio' territoriale, condizionando e drenando lo sviluppo del suo grande *Hinterland*, che superava gli stessi confini regionali, si esplicitava anche nel comparto specifico del commercio, confermando una tendenza già riscontrata nel passato, là dove ad un alto tasso di urbanizzazione dello spazio campano faceva riscontro un basso sviluppo delle funzioni industriali e terziarie⁶.

Ciò è vero anche per quanto riguarda il commercio: al 1961, "nell'ambito delle attività di terziario urbano, gli addetti al comune di Napoli al settore commerciale erano circa 9.500 e quindi rappresentavano più dell'80% degli addetti al commercio presenti in tutti i centri della Campania"⁷.

Nel complesso, comunque, sembrano attivati processi di maggiore articolazione e redistribuzione delle funzioni, che accordano spazio crescente ai centri medi e aprono nuovi fronti, seppur ancora modesti, di riequilibrio. In questo assetto permane infatti una sostanziale carenza di fondo che riguarda i limiti della base produttiva delle città del Mezzogiorno, una terziarizzazione della struttura economica scarsamente orientata verso un sentiero di sviluppo che approdi ad una generale modernizzazione e un peso cospicuo dei flussi di sussidio pubblico che funge da sostegno al reddito e, soprattutto, ai consumi.

2. Verso un assetto plurale

Molte delle configurazioni e delle tendenze che abbiamo visto profilarsi nell'assetto urbano delle regioni meridionali negli anni Ottanta, trovano conferma a distanza di venti anni e testimoniano, soprattutto, l'innescò di significativi episodi di ascesa urbana e di rivalorizzazione periferica, con gravitazioni regionali meno deboli e slegate⁸.

Nel complesso la nuova immagine del Mezzogiorno urbano oltre a dar conto di una maggiore articolazione dei quadri insediativi, evidenzia, soprattutto, il progressivo modificarsi della tradizionale concentrazione dei capisaldi urbani lungo il perimetro costiero, che aveva fortemente contribuito a generare i tanti

⁵ Maria Mautone e Laura Sbordone, *Città e organizzazione del territorio in Campania*, ESI, Napoli, 1983.

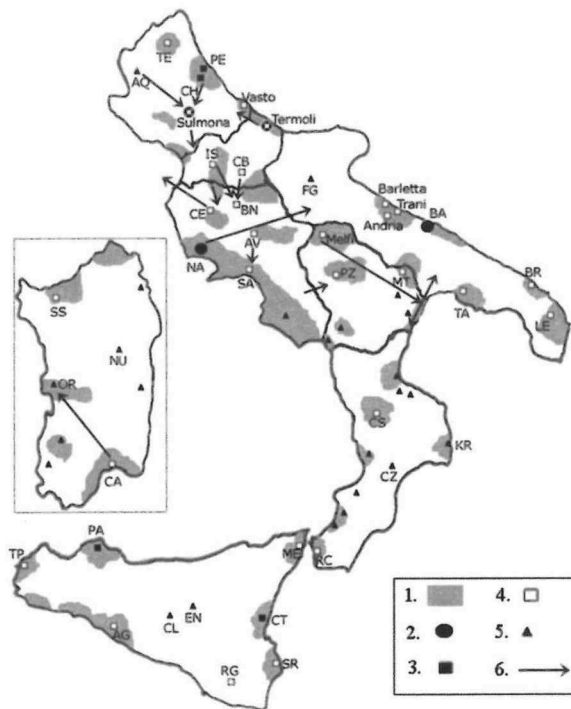
⁶ Alessandro Busca, *Caratteristiche funzionali dei centri urbani del Mezzogiorno*, Giuffrè, Napoli, 1973.

⁷ Libera D'Alessandro, "Le dinamiche territoriali del commercio: il caso di Napoli", in Caterina Cirelli (a cura di), *Gli spazi del commercio nei processi di trasformazione urbana*, Pàtron, Bologna, 2007, p. 350.

⁸ Pasquale Coppola e Lida Viganoni, "Il Mezzogiorno urbano: la complessità del ritardo", cit.; Lida Viganoni, "Stato, tendenze e prospettive del fenomeno urbano nel Mezzogiorno", in Lida Viganoni (a cura di), *Città e metropoli nell'evoluzione del Mezzogiorno*, FrancoAngeli, Milano, 1992a, pp. 15-57; Lida Viganoni, "Città e metropoli del Mezzogiorno: i limiti strutturali", in Giuseppe Dematteis, *Il fenomeno urbano in Italia*, cit.

sbilanciamenti di cui la debolezza degli impianti urbani e le carenze, talvolta anche l'assoluta mancanza, delle reti urbane erano espressione, e dell'altrettanto tradizionale carenza di assi di connessione e di riequilibrio, soprattutto con riferimento alle aree interne (Fig. 3).

Fig. 3 – Il Mezzogiorno urbano negli anni Duemila



1. Articolazioni urbano-territoriali sub-regionali; 2. Grandi poli urbani; 3. Fulcri di gravitazione;
4. Poli urbani locali; 5. Polarità urbane deboli; 6. Diretrici di connessione.

Fonte: Viganoni, *Il Mezzogiorno delle città*, cit., p. 21

I cambiamenti intervenuti sono in gran parte ascrivibili ad una serie di eventi. Già in apertura degli anni Novanta si cominciano a delineare gli effetti positivi generati, in parte, dai lunghi anni di politiche a favore del Mezzogiorno che hanno inciso significativamente soprattutto nelle aree interne e, per altra parte, dall'emergere di numerose iniziative di sviluppo endogeno, nonché dalla maggiore e più capillare dotazione infrastrutturale.

Per quanto risulti abbastanza difficile dar conto in questa sede di altri non secondari aspetti, non può non riconoscersi che in questi anni il processo di sviluppo degli spazi urbani del Sud è andato anche rafforzandosi per il mutato orientamento che guida le politiche urbane messe in campo dai nuovi attori che

operano nella sfera del governo locale, unitamente a quelle collegate agli stimoli impressi dall'Unione Europea⁹.

Le grandi polarità restano comunque i vertici degli impianti urbani che le ospitano. È qui che continuano a concentrarsi le funzioni di governo regionale; esse tendono a rafforzare il proprio ruolo economico, richiamando nella loro immediata periferia centri commerciali e ipermercati, grandi strutture ricreative, accentuando la specializzazione terziaria e rafforzando le infrastrutture di trasporto di livello superiore, come porti e aeroporti.

In Campania lo stesso predominio della metropoli partenopea resta ancora marcato, e gli stessi confini della sua Area metropolitana ulteriormente dilatati, per quanto questa circostanza non ha impedito il 'distacco' funzionale del polo salernitano, né è riuscita a fagocitare del tutto gli altri capoluoghi provinciali, che hanno progressivamente acquisito una loro significativa autonomia funzionale e anche di raccordo e di riequilibrio territoriale.

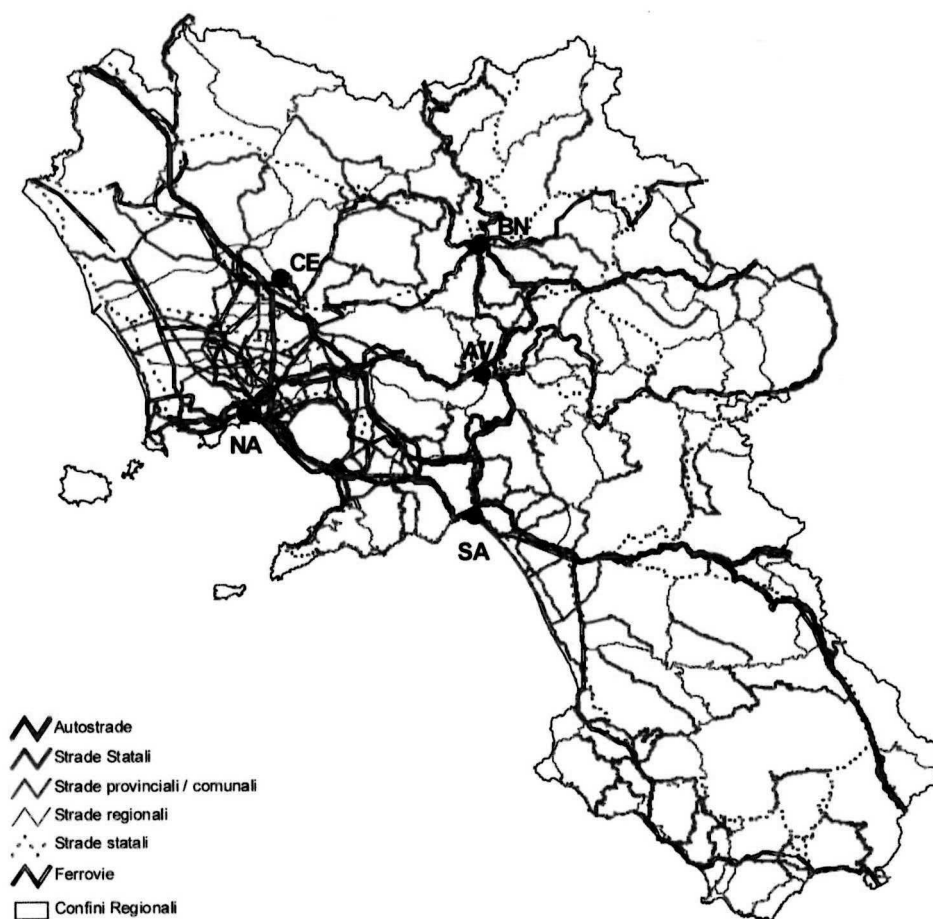
Le modifiche più importanti si evidenziano nell'attivazione di processi di maggiore articolazione e distribuzione delle funzioni che accordano spazio crescente a centri di medie dimensioni: quelli all'interno del perimetro urbanizzato delle province di Napoli (Nola, Pomigliano d'Arco, Afragola e Pozzuoli) e di Caserta (S. Maria Capua Vetere, Aversa, Capua e Marcianise), dell'area Irpina (Ariano Irpino, Calitri, Lioni), delle valli del Sannio beneventano e delle piccole polarità dell'area cilentana e del Vallo di Diano¹⁰.

Al riassetto complessivo della rete urbana della Campania, frutto delle nuove spinte generate dall'epoca post-fordista e dalla diffusione urbana, un contributo rilevante è stato offerto dai considerevoli interventi di infrastrutturazione successivo al terremoto del 1980 che hanno migliorato l'accessibilità delle aree interne. In più un ruolo di primo piano è stato rivestito dalla rete stradale realizzata a livello provinciale che ha significativamente contribuito al decongestionamento della città di Napoli (Fig. 4). A scala extraregionale si segnalano, oltre allo storico percorso che cuce longitudinalmente la regione (NA-Roma e SA-RC), due direttrici trasversali verso la Puglia e la Basilicata (A16 AV-BA e il raccordo dell'A3 con la Basentana). Il collegamento tra i capoluoghi provinciali si è infittito negli anni: così alla congestionata Napoli-Salerno, si è aggiunto l'asse Salerno-Caserta (A 30) e le diramazioni dell'A16 che collegano Salerno, Avellino e Benevento.

⁹ Lida Viganoni, "Il Mezzogiorno, città e reti urbane: un percorso evolutivo", in Lida Viganoni (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città. Tra Europa e Mediterraneo*, FrancoAngeli, Milano, 2007, pp. 15-28.

¹⁰ Fabio Amato, "Dall'area metropolitana di Napoli alla Campania plurale", in Lida Viganoni (a cura di), *Il Mezzogiorno delle città*, cit., pp. 175-221.

Fig. 4 – La rete infrastrutturale della Campania



Fonte: Regione Campania, *Cartogrammi ASA*, 2012.

Questa rete di livello regionale si è ulteriormente densificata a scala comprensoriale (la Tangenziale di Napoli nei primi anni Settanta e la Circumvallazione di Benevento in anni più recenti) e soprattutto a scala provinciale su cui domina il massiccio e invasivo intervento funzionale al decongestionamento della città di Napoli: alla Circumvallazione esterna (ormai fagocitata dal tessuto insediativo) si sono affiancate – nella stessa direzione est-ovest – l’asse mediano e quello di supporto in direzione del Casertano, cui si aggiunge l’asse di penetrazione che raccorda queste tre linee in direzione perpendicolare. Ancora oggi, pertanto, l’area vasta partenopea

funge da cuore della mobilità regionale attraverso una fitta rete di svincoli, viadotti, raccordi¹¹.

Una trama che nell'area compresa tra la prima periferia napoletana, il Nolano e la parte meridionale della provincia di Caserta (tra Capua, Marcianise e Aversa), funge da catalizzatore per la delocalizzazione di alcuni processi dal capoluogo regionale. Nonostante il rilievo assunto da questi processi di riequilibrio, bisogna ricordare che il peso maggiore è stato destinato al trasporto su gomma. La progettualità del nuovo millennio promossa dalla Regione Campania ha favorito un processo di pianificazione e di riassetto del sistema dei trasporti per definire un piano di servizi integrati che puntasse sull'interconnessione e la reticolarità intermodale considerate nei modi collettivi, individuali, pubblici e privati (la c.d. metropolitana regionale). Un processo di trasformazione che, dopo i primi confortanti risultati, è stato frenato a partire dal 2008 con l'indebolirsi delle fonti di finanziamento nazionale.

3. La regione tra crisi, contraddizioni e spunti postfordisti

3.1 *Un andamento demografico un po' meno 'napoletanocentrico'*

La Campania è ancora la regione più densamente abitata d'Italia (432 ab/Kmq) e si colloca al secondo posto per numero di abitanti, facendo registrare una crescita della sua popolazione costante a partire dall'Unità, attestandosi al 2011 sui 5,87 milioni di abitanti. Nei primi decenni del millennio, le tendenze demografiche della regione vedono ancora prevalere il comune capoluogo e il suo *Hinterland*, benché, secondo i dati dell'ultimo censimento (2011), si sia assistito ad una crescita relativa soprattutto nel quadrante nord-occidentale della provincia di Napoli e in alcuni comuni salernitani (Tab. 1).

In particolare, a fronte di un trend di decrescita della città di Napoli (che perde un quinto della popolazione residente nell'arco di trent'anni) e dei comuni litoranei della direttrice vesuviana, si registra una crescita esplosiva ad ovest nel caso di Giugliano in Campania, una più contenuta ma costante ascesa di Pozzuoli e una crescita rilevante anche nel quadrante settentrionale (Acerra, Marano ed Afragola) (Fig. 5). Con le dovute proporzioni, si ripresenta la stessa logica tra il comune centrale di Salerno e le nuove polarizzazioni periferiche (Scafati e Battipaglia).

¹¹ Fabio Amato, "Dall'area metropolitana di Napoli alla Campania plurale", cit.

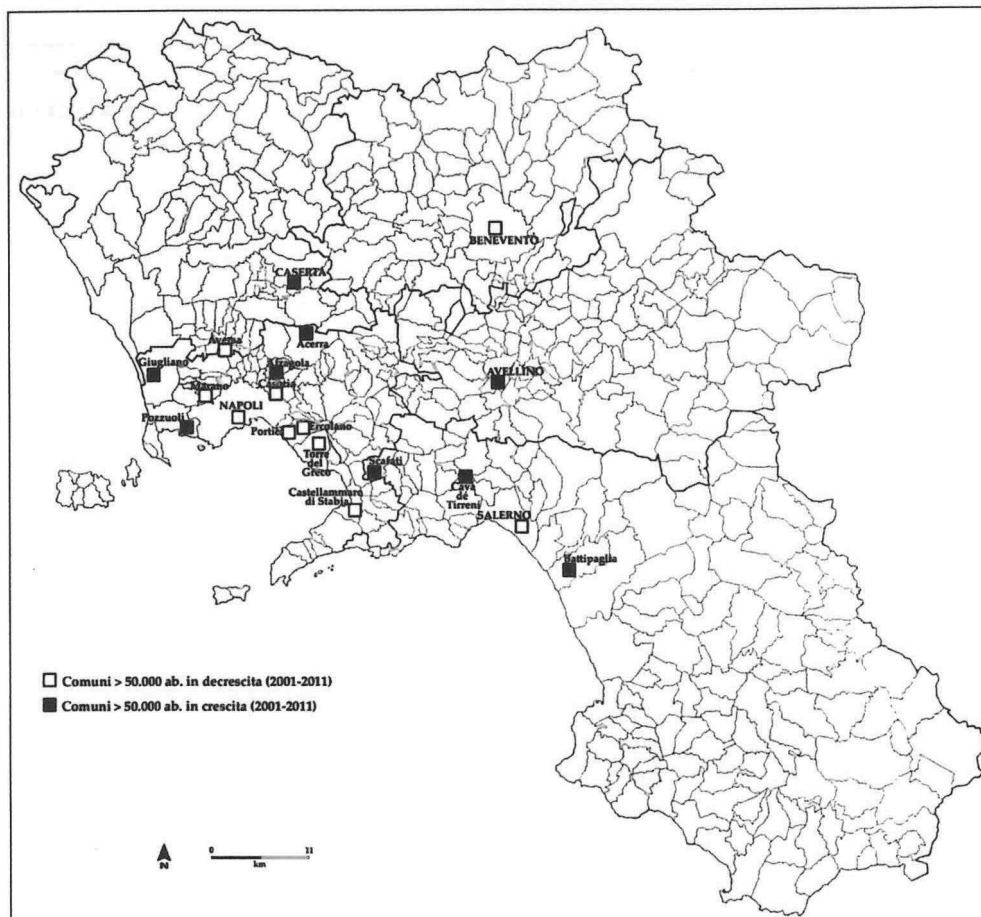
Tab. 1 – *Andamento demografico dei comuni campani con più di 50.000 abitanti
(in grassetto i comuni capoluogo)*

Comune	2011	2001	Var. % 2001-2011	1981	Var. % 1981-2011
Napoli	962.003	1.004.500	-4,2	1.212.387	-20,7
Salerno	132.608	138.188	-4,0	157.385	-15,7
Giugliano in Camp.	108.793	97.999	11,0	44.220	146,0
Torre del Greco	85.922	90.607	-5,2	103.605	-17,1
Pozzuoli	80.357	78.754	2,0	69.861	15,0
Casoria	78.647	81.888	-4,0	68.521	14,8
Caserta	75.640	75.208	0,6	62.710	20,6
C.mmare di Stabia	65.944	66.929	-1,5	70.685	-6,7
Afragola	63.820	62.319	2,4	57.367	11,2
Benevento	61.489	61.773	-0,5	59.009	4,2
Marano di Napoli	57.204	57.448	-0,4	41.571	37,6
Acerra	56.465	45.688	23,6	36.052	56,6
Portici	55.765	60.219	-7,4	80.410	-30,6
Avellino	54.222	52.703	2,9	56.896	-4,7
Cava de' Tirreni	53.885	52.616	2,4	50.667	6,4
Ercolano	53.677	56.738	-5,4	58.310	-7,9
Aversa	52.830	53.369	-1,0	56.425	-6,4
Battipaglia	50.464	50.359	0,2	40.797	23,7
Scafati	50.013	47.082	6,2	34.061	46,8

Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

Nel Casertano, l'andamento demografico del capoluogo è, invece, in controtendenza, risultando ancora positivo anche nell'intervallo degli ultimi due censimenti. Questo semplice indicatore, pertanto, ci conferma la presenza di spunti di riequilibrio benché l'area vasta partenopea continui a conservare una sua significativa centralità.

Fig. 5 – Comuni campani > 50.000 ab. in crescita e in decrescita (2001-2011)



Fonte: ns. elaborazione su dati Istat

3.2 Il valore aggiunto del commercio

Le trasformazioni della struttura economico-produttiva del territorio regionale, più di quelle demografiche, sembrano fornire elementi per una potenziale armonizzazione della regione, invertendo la tendenza alla concentrazione nella fascia litoranea che caratterizzava anche la tradizionale dimensione produttiva, assicurando al settore terziario, nel senso più ampio, un ruolo di netta prevalenza in termini di addetti e di indotto.

È in particolare il settore del commercio che ha assunto un ruolo di rilievo. Tale settore presenta infatti oggi un valore aggiunto corrispondente a circa il 18% del

totale dell'economia regionale, assicurando alla Campania il primato del Mezzogiorno in termini di fatturato¹². Anche in questa prolungata contingenza di crisi, il commercio continua ad avere una funzione di traino, registrando la netta maggioranza delle iscrizioni e delle cessazioni delle imprese¹³. Si tratta di un indicatore dalla valenza molteplice: da una parte, infatti, l'elevata natalità è sintomo di vivacità imprenditoriale, dall'altra parte però può anche considerarsi un pericoloso indizio di riciclaggio del denaro sporco.

Le imprese del settore presenti in Campania sono oggi 120.515 (10% del totale nazionale e 35,2% del totale regionale) e occupano oltre 260.000 mila addetti (25% del totale regionale). Il peso maggiore del commercio all'ingrosso e al dettaglio è assunto dalla connessione con il settore tessile e la trasformazione alimentare. Il valore relativo al rapporto di densità (numero di esercizi per 1.000 abitanti) si attesta su 17,3 esercizi, un tasso superiore alla media nazionale¹⁴. Da questi dati si può comprendere come prevalga ancora una struttura imprenditoriale sostanzialmente frammentata con una dimensione media delle imprese di 2,2 addetti e un peso specifico delle imprese con un solo addetto, con una media superiore a quella nazionale (66,6% a fronte del 53,9% in Italia). Nonostante il crescente impiego del canale della grande distribuzione, il commercio al dettaglio ha ancora un valore importante nella regione (61%). In particolare, sembra ancora prevalere la presenza di minimercati rispetto ai super/ipermercati, su cui punta – insieme agli esercizi specializzati – l'evoluzione della rete moderna della distribuzione¹⁵.

4. Il commercio all'ingrosso e la grande distribuzione

La nuova articolazione delle tipologie distributive a scala regionale appare in linea con i mutamenti di assetto precedentemente descritti, rendendo ancor più leggibile il progressivo alleggerimento del peso di Napoli, attraverso un processo di metropolizzazione che individua nuclei di riequilibrio complessivo e assi di penetrazione distanti dal capoluogo¹⁶.

¹² Massimo Deandreis, *Commercio e distribuzione in Campania*, <<http://www.kompeterejournal.it>> (07/2014).

¹³ Osservatorio Economico di Unioncamere Campania, *Andamento congiunturale delle imprese campane. Il trimestre 2014*, Unioncamere, Napoli, 2014.

¹⁴ Massimo Deandreis, *Commercio e distribuzione in Campania*, cit.

¹⁵ Osservatorio Economico di Unioncamere Campania, *Andamento congiunturale delle imprese campane*, cit.

¹⁶ Francesco Forte (a cura di), *Il ruolo delle aree metropolitane costiere del Mediterraneo. Area metropolitana di Napoli*, Alinea, Firenze, 2003; Fabio Amato, "Dall'area metropolitana di Napoli alla Campania plurale", cit.

Il commercio all'ingrosso, il cui sviluppo è generalmente inteso come indicatore di una modernizzazione commerciale, ha vissuto una dinamica intensa negli ultimi decenni – per certi versi pionieristica – soprattutto per effetto della delocalizzazione, iniziata già alla fine degli anni Settanta, di imprese un tempo localizzate in pieno centro storico, nell'area di Piazza Mercato e strade contermini¹⁷. Una delocalizzazione, su cui hanno scommesso alcuni imprenditori napoletani che hanno creato a Nola il Centro Ingrosso Sviluppo (Cis), inaugurato nel 1986 e che oggi rappresenta uno dei più importanti centri distributivi in Italia e in Europa. Si tratta di uno spazio che nel corso del tempo è divenuto un vero distretto, finalizzato ad integrare tre elementi di un unico progetto: l'interporto, il centro ingrosso Cis e il più recente Centro Servizi Vulcano con cui anche è stato attivato anche il *volet* distributivo della filiera¹⁸.

Accanto a questo attrattore se ne colloca un altro, quello di Marcianise che ospita il Tari, un consorzio di piccole e medie imprese orafe un tempo localizzate nel Centro Storico (CS) di Napoli. Nondimeno in questo settore è stato promosso nel Borgo Orefici, nel cuore storico della città, grazie anche a ingenti finanziamenti, un tentativo di riqualificazione e rivalorizzazione, i cui effetti risultano molto al di sotto delle aspettative.

In entrambi i casi, l'accessibilità ha rappresentato la chiave di volta del processo. Ci riferiamo agli assi di collegamento in prossimità dei comuni di Marcianise e Nola: il primo, all'intersezione tra l'A2 (Roma-Napoli) e l'A30 (Caserta-Salerno), il secondo all'intersezione della stessa A30 con l'A16 (Napoli-Canosa). Linee di attraversamento veloce che finiscono con il bypassare in termini fisici e funzionali il comune di Napoli. Sempre la disposizione degli assi stradali ha generato inoltre la rapida localizzazione di catene distributive di dettaglio soprattutto con una grande proliferazione di ipermercati e supermercati, ma anche di alcuni *mall* multifunzionali che si concentrano in prevalenza tra l'autostrada Roma-Napoli e l'asse mediano. Non si assiste, pertanto, solo all'insediamento di nuovi esercizi della grande distribuzione specializzata e despecializzata, tipici di un certo paesaggio urbano abbastanza standardizzato, ma anche, come detto, a rilocalizzazioni di attività particolari un tempo radicate nei brulicanti quartieri storici del capoluogo, in alcuni casi desertificati o occupati da attività di margine legati all'economia informale. Secondo una recente ricerca, la Grande Distribuzione Organizzata (GDO) in Campania prevede le principali categorie: ipermercati isolati, quelli dotati di galleria, i centri commerciali propriamente intesi che hanno come *anchor* un *brand* alimentare, le grandi superfici monotematiche (il caso di Ikea), i parchi commerciali, caratterizzati dalla presenza di più immobili

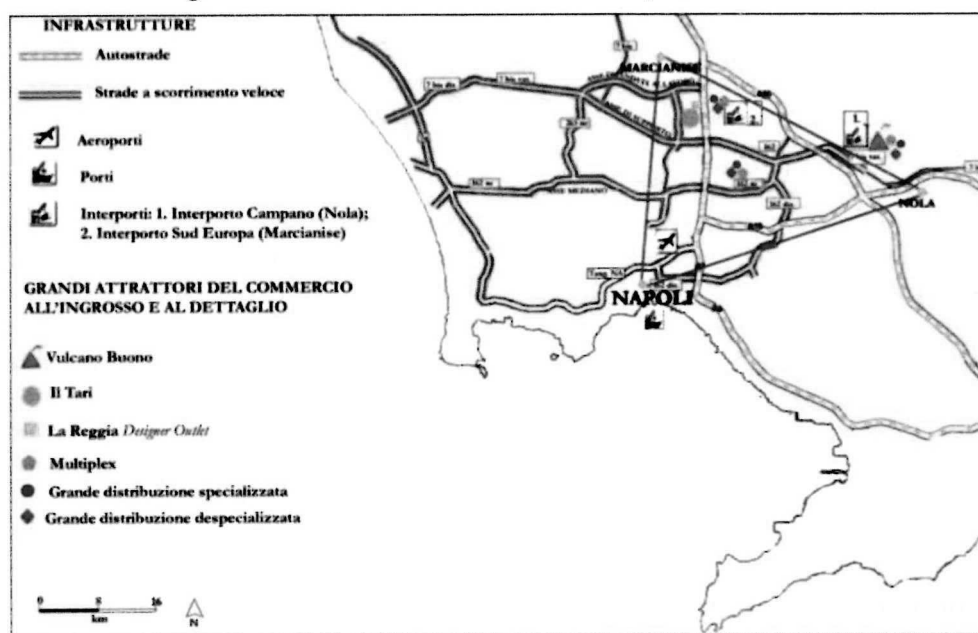
¹⁷ Libera D'Alessandro e Rosario Sommella, "Città, commercio e consumo nella Campania metropolitana", in Rosario Sommella (a cura di), *Le città del Mezzogiorno. Politiche, dinamiche, attori*, FrancoAngeli, Milano, 2008, pp. 243-262.

¹⁸ <<http://www.cisnet.it>> (07/2014)

funzionalmente e fisicamente separati che condividono l'uso di uno spazio esterno¹⁹. Nel primo semestre del 2013 erano attivi 48 complessi di varia tipologia e superficie (ivi compresi due *factory outlet village*) con prevalente localizzazione periferica. Infatti nel perimetro dei comuni di Napoli e Benevento se ne segnalano solo due, negli altri tre capoluoghi se ne conta uno, mentre ben 19 sono localizzati nella provincia di Napoli, e 10 in quelle di Caserta e Salerno²⁰.

L'area intermedia tra Napoli, Nola e Caserta in definitiva eredita dal Centro Storico del capoluogo il ruolo di spazio privilegiato per la localizzazione del settore commerciale, per quanto si rilevi che tali localizzazioni, molto a ridosso del capoluogo partenopeo, non siano realmente svincolate dal peso gravitazionale del capoluogo stesso (Fig. 6). Nondimeno, le ricadute territoriali della recente localizzazione commerciale lasciano tracce visibili di un processo di riequilibrio e di alleggerimento del centro che indirizza la regione verso una forma di organizzazione reticolare.

Fig. 6 – Attrattori del commercio nell'area tra Napoli, Nola e Mariglianise



Fonte: D' Alessandro, 2008, modificata

¹⁹ Francesco Domenico Moccia e Alessandro Sgobbo, *La polarizzazione metropolitana. L'evoluzione della rete della grande distribuzione verso un sistema policentrico sostenibile*, Liguori, Napoli, 2013.

²⁰ *Ibid.*

5. La città centrale in crisi

L'ultimo passaggio di scala, la città centrale, presenta aspetti interessanti nella prospettiva commerciale, soprattutto in relazione al Centro Storico (CS) che nel caso di Napoli copre un'area molto vasta, il cui perimetro è stato esteso con la pianificazione urbana degli anni Novanta fino ad abbracciare tutto quanto è stato edificato prima del 1945, raggiungendo così i 1.407 ettari²¹. Alla scala del centro-città, negli anni Novanta si registrano due importanti mutamenti: da una parte una parziale riconversione delle funzioni, che configura una lenta transizione in senso post-industriale che riguarda solo alcuni luoghi del centro; dall'altra parte questi sono gli anni di politiche nazionali indirizzate al settore del commercio (la rivoluzione imposta dal decreto Bersani del 1998) e, a scala locale, di politiche urbane ad hoc che puntano alla rigenerazione di alcuni assi commerciali (pedonalizzazioni, nuovo arredo urbano ecc.). Nondimeno, queste trasformazioni rilanciano la funzione commerciale in nuove forme: ne sono espressione i negozi che riescono ad intercettare la nuova domanda di integrazione tra shopping e *leisure*, il terziario avanzato, i nuovi format. Queste presenze commerciali si sovrappongono alle attività già esistenti, che nel decennio mostrano insospettite capacità di resistenza (mercati, ambulato, strade commerciali tradizionali, commercio di prossimità, che a Napoli significa essenzialmente 'di quartiere'), anche per la capacità di adattarsi rapidamente ad una mutata domanda di consumo a prezzi più bassi²². La moltiplicazione dell'offerta distributiva nelle periferie descritta in precedenza, quindi, si accompagna ad una maggiore diversificazione del centro dal punto di vista del commercio, al quale contribuiscono anche le politiche messe in atto a scala nazionale e locale.

In primo luogo, le politiche nazionali indirizzate specificamente al settore commerciale e, in secondo luogo, le politiche urbane. Nei primi anni Novanta le pedonalizzazioni, il miglioramento dell'illuminazione e dell'arredo urbano, la riqualificazione producono forme di rigenerazione che hanno influenza soprattutto sulle strade commerciali più importanti, in cui si localizzano i nuovi negozi. Tuttavia, dalla seconda metà degli anni Novanta e per tutto il decennio Duemila, la totale assenza di politiche in grado di integrare i mutamenti avvenuti nella città centrale e quelli (anche globali) che hanno caratterizzato il commercio e il consumo provocano un generale peggioramento dell'offerta distributiva ed una scarsa integrazione tra vecchie e nuove forme del commercio, che si sovrappongono in un rapido turn-over. Il decennio Duemila, come gli ultimi anni, vedono consolidarsi

²¹ Fabio Amato, "Il centro storico di Napoli tra rinascita e fine apparente", *Storia Urbana*, 113, 2006, pp. 59-75.

²² Libera D'Alessandro, "Le dinamiche territoriali del commercio: il caso di Napoli", cit; Libera D'Alessandro, *Attività commerciali e spazi urbani. Per un approccio geografico al Centro Storico di Napoli*, Guida, Napoli, 2008.

queste tendenze: gli interventi spot avvengono senza un piano lungimirante di lungo periodo.

Nel corso dei primi anni del nuovo millennio, il rapporto commercio-città è quindi contrassegnato da forme di continuità (strade commerciali tradizionali, assi commerciali non pedonalizzati, mercati rionali, negozi storici, ambulante locale) e trasformazione, attraverso la costituzione di assi commerciali pedonalizzati, sostituzioni (particolarmente rilevante è quella dei cinema trasformati in supermercati), crescente presenza dell'ambulante dei migranti.

Dal punto di vista del rapporto tra città e commercio, il CS appare frammentato e multipolare: si caratterizza per l'articolazione in tre poli, distanti sia dal punto di vista fisico che da quello funzionale.

Il primo polo è Chiaia: più degli altri, esso ha sperimentato la trasformazione da nodo dell'eleganza e del buon gusto in quartiere del lusso e della movida, nel quale è particolarmente visibile la dialettica tra il commercio locale (negozi storici) e quello globale²³.

Il secondo polo è il Vomero, quartiere commerciale che ha visto il suo sviluppo soprattutto a partire dagli anni Settanta e Ottanta del Novecento e che oggi sta sperimentando trasformazioni simili a quelle di Chiaia: sostituzione del commercio storico con nuovi negozi che, tuttavia, accanto a pochi grandi marchi e a molti franchising ed outlet, fanno registrare un sostanziale peggioramento dell'offerta distributiva.

Il terzo polo è il Centro antico: caratterizzato, sin dal passato, dalla sovrapposizione di luoghi del commercio di livello alto e basso e, soprattutto, dal legame stretto tra commercio ed artigianato produttivo, durato sostanzialmente fino ai primi anni Ottanta. Nella rottura di questo legame risiede la prevalente crisi del commercio nei quartieri centrali.

Anche Napoli prova ad intercettare i cambiamenti dell'economia culturale e della conoscenza, tipici della città postfordista. In primo luogo, attraverso un commercio che a sua volta si indirizza verso i nuovi consumi culturali (ma ciò avviene soprattutto nel già citato quartiere di Chiaia), in secondo luogo, attraverso le politiche (nuove pedonalizzazioni ecc.). Tuttavia oggi il rapporto commercio e città centrale si caratterizza per una serie di fenomeni di segno negativo. Molte sono le trasformazioni che avvicinano Napoli alle altre città europee, con numerose conseguenze dal punto di vista del commercio: l'avvento di nuovi format (in particolare, lusso, franchising e outlet); il crescente ruolo della movida e dell'*entertainment*, che sono sempre più legati al commercio; il ruolo di consumo, cultura e creatività come nuovi *driver* (anche a Napoli il nuovo commercio prova ad integrarsi non più solo con il *leisure* ma, per fare una vera concorrenza alla

²³ Libera D'Alessandro e Lida Viganoni, "Consumo di lusso e cambiamento urbano. Le *main streets* di Napoli", *Bollettino della Società Geografica Italiana*, 3, 2013, pp. 400-422.

distribuzione in periferia, con le nuove forme di arte, creatività e cultura intese in senso ampio); l'utilizzo degli eventi come strumenti di riqualificazione urbana. Si tratta di eventi di dimensioni locali ma anche di grande taglia in funzione del riposizionamento sulla scena internazionale: l'America's Cup; la tappa iniziale del Giro d'Italia; i match di Coppa Davis e il Forum Universale delle Culture. Questi eventi sono stati sostenuti, negli ultimi anni, da politiche spot che ricalcano logiche neoliberali proposte – ed oggi abbandonate – in altri contesti in periodi precedenti, che puntano a cambiare pezzi di città e che, di fatto, aumentano la polarizzazione e le forme di conflitto. Queste trasformazioni producono conseguenze negative in una città che, per la sua evoluzione storica, aveva tradizionalmente avuto nel commercio un settore-chiave: crisi economica, precarizzazione, criminalità, peggioramento dell'offerta, difficile sopravvivenza dei negozi locali, vuoti commerciali. Tutto ciò aumenta la polarizzazione spaziale del commercio (visibile, in modi e forme diverse, in tutti e tre i quartieri del centro), generando conflittualità tra *city users* (a dispetto degli allarmi, il turismo nazionale e internazionale non sembra conoscere crisi) e residenti, e producendo anche fenomeni di esclusione sociale (chi può accedere agli spazi polarizzati verso l'alto?).

Si evidenzia, inoltre, un crescente problema di sicurezza del Centro Storico nei tempi notturni e nei fine settimana – scandito da episodi differenti, ma sempre legati alla micro-galassia della criminalità giovanile – che induce a chiedersi se, dopo la rinascita degli anni Novanta, si possa ipotizzare un superamento di questa fase critica attraverso un riassetto delle potenzialità commerciali e ricettive.

City, Retail and Consumption focuses on changing urban spaces through the interpretative key offered by retail and consumption, between globalization processes and the embeddedness in local contexts. The book is the outcome of the fourth international seminar organized by geographers from various countries (Brazil, France, Italy, Portugal and Spain) and enriched by the contributions of specialists (architects, urban planners, engineers, economists) and stakeholders. It collects almost fifty texts written after a fruitful debate not only about theories, approaches and methods but also about the practical implications of the urban planning for shopping and consumption places. The case studies range from Sao Paulo to Presidente Prudente, from Buenos Aires to Mexico City and again from Barcelona and Lleida to Lisbon, Paris, Ankara, Copenhagen and many Italian cities. Through different scales of analysis, the contributors have indeed paid their attention on relevant issues to urban studies: resilience, sustainability, dialectic between public and private spaces, impact of e-commerce in urban areas, residential and retail gentrification, neoliberalism and the right to the city.

Libera D'Alessandro, PhD in Geography of Development, is Assistant Professor in Political and Economic Geography (Dipartimento di Scienze Umane e Sociali, Università di Napoli "L'Orientale"). Her researches focus on urban studies through the key of retail and consumption geography both from the theoretical and the empirical point of view. She has published many scientific International and Italian essays and articles, including the book "*Attività commerciali e spazi urbani. Per un approccio geografico al centro storico di Napoli*" with a grant from the Italian National Research Council (CNR). She has participated in different research projects and in many invited seminar and lectures in Italy and abroad. She currently takes an active part in the international network on *City, Urban Retail and Consumption*. In 2010 she received from the Italian Geographical Society the 12th Award for Young Researcher.

ISBN 978-88-6719-110-9